

CASA



COSTRUIRE
La tradizione
della terra
cruda rivive
in Sardegna



ARREDARE
L'influenza
del colore
tra le mura
domestiche



LIVING
Mangiare
riso biologi
per sentirsi
meglio

NATURALE

Prezzo
di lancio
€ 2,90

A PRIMA RIVISTA PER COSTRUIRE ARREDARE E VIVERE ECOLOGICAMENTE

RELAX IN BAGNO

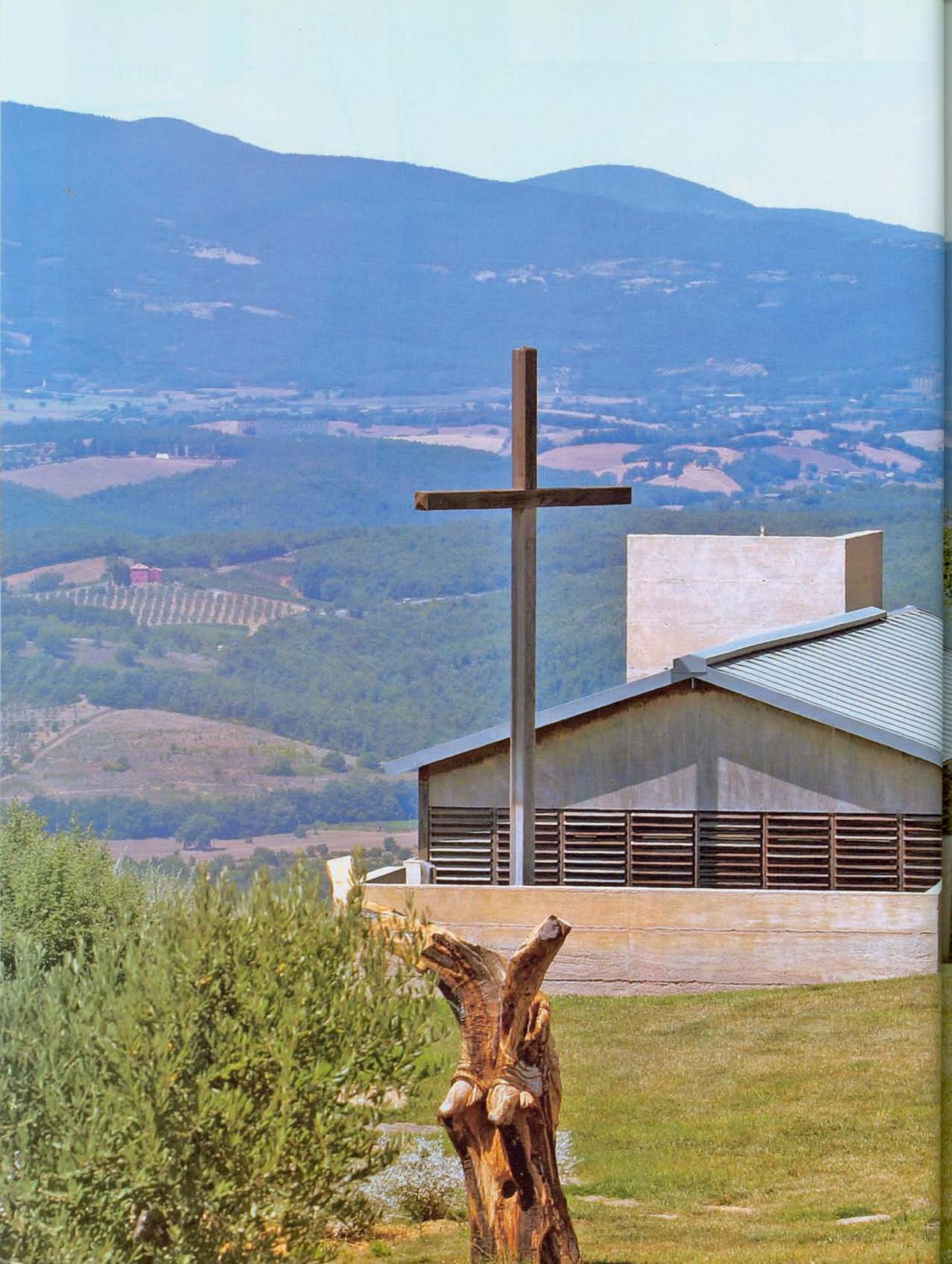
VASCHE DOCCE E SAPONI
IN SINTONIA CON L'AMBIENTE

PROGETTO
VIVERE A VIENNA
IN UN TUBO SOLARE

INCHIESTA
LE PIANTE ANTI INQUINAMENTO
ITINERARI ECOLOGICI
LA NUOVA CULTURA DEL BRUNELLO



9 771825 329003



PROGETTO

La Regola in Maremma

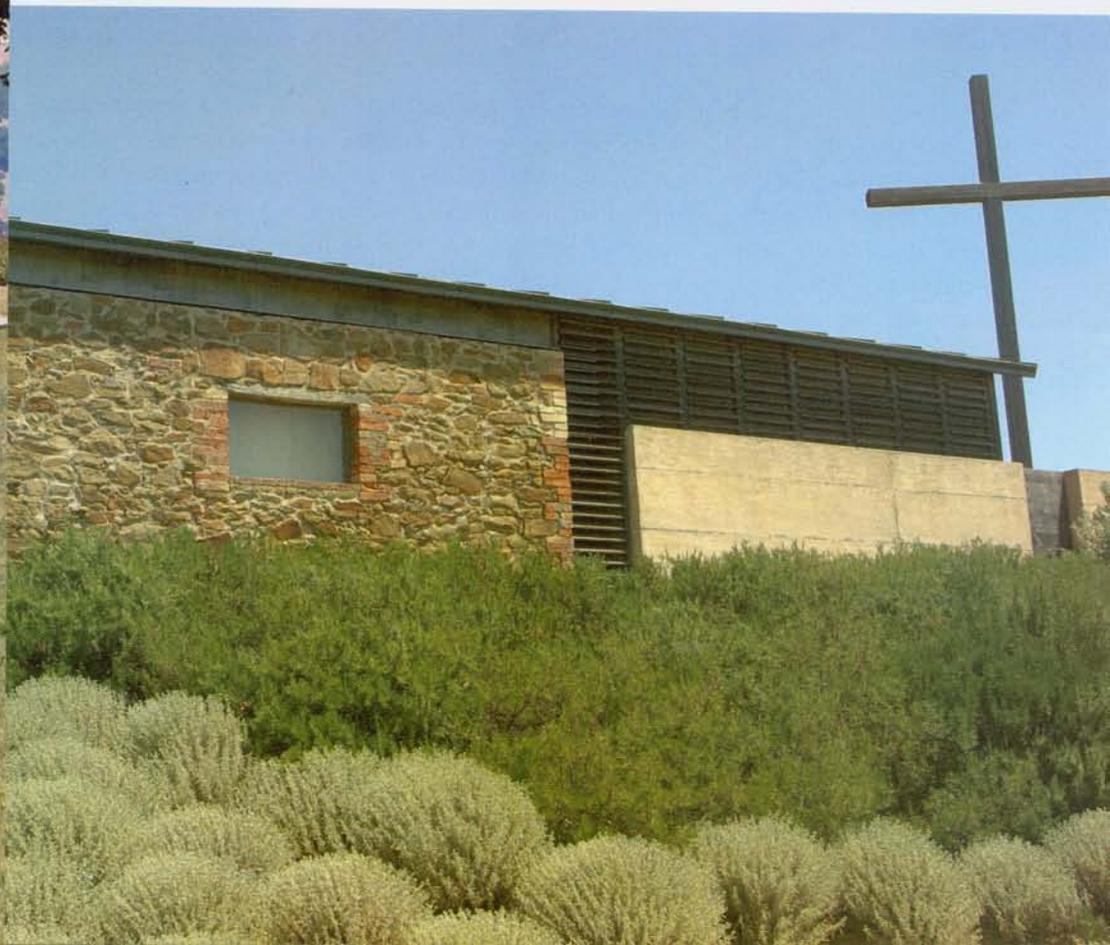
REALIZZATO DALL'ARCHITETTO EDUARDO MILESI, IL COMPLESSO MONASTICO BENEDETTINO DI SASSO D'OMBRONE È UN LUOGO DI PREGHIERA E MEDITAZIONE BEN INTEGRATO NELLA NATURA

di PICCI MANZARI foto di CORRADO BONOMO

Può sembrare una "santa follia", costruire, oggi, in tempi di vocazioni sempre più rare, un nuovo complesso monastico. Ma è proprio quel che ha fatto, su terreni ricevuti in donazione intorno a Sasso d'Ombrone, la Comunità di Siloe, stabilitasi in Maremma nel 1996. Una comunità giovane, di persone che nella quotidianità hanno svolto ruoli professionali di rilievo. Capaci, quindi, di imprimere un nuovo dinamismo alla spiritualità benedettina, riaffermandone l'attualità del messaggio. Monastero come luogo di preghiera e meditazione ma anche, secondo una regola sem-



In queste pagine, la Cappella del Pellegrino è il nucleo antico del complesso. In origine era un ovile, su una suggestiva e panoramica altura. I vecchi tronchi degli olivi, recuperati dai frati, sono oggi sculture naturali.





pre valida, di lavoro e di ospitalità per chi, sia pure per pochi giorni, vuole trovare una guida per una propria rilettura esistenziale. Quanto affermava Sant'Agostino: "Quello che vediamo fatto materialmente nei muri, nelle pietre e nei legni sia fatto nelle anime", si concretizza in uno dei pochi nuovi monasteri benedettini del terzo millennio. Valore aggiunto e contemporaneo, l'ecologia. Il pro-

getto del complesso, affacciato su un'altura panoramica dell'alta Maremma, è stato commissionato all'architetto Eduardo Milesi, che ha operato nel rispetto totale dell'ambiente, scegliendo materiali non impattanti. Legno, pietra dell'Amiata, rame, vetro, ferro sono composti in geometrie semplici, proporzioni bilanciate e linee precise, in un volume edilizio vicino, per tipologia, a un rifugio primi-

Piano Terra



In queste pagine, la pietra rosata del Monte Amiata si alterna al legno per delineare volumi di forte simbolismo, esaltati dalla quieta bellezza del paesaggio circostante.



tivo modellato dal vento e scolpito nella collina. È qui che nasce, nel 2001, il primo nucleo dello stanziamento religioso, con la trasformazione del vecchio ovile, per decenni unica presenza sul colle solitario assieme all'imponente quercia, in Cappella del pellegrino. "La religiosità di quel luogo era già altissima", sottolinea l'architetto Milesi. "Si è trattato di ascoltare e di guidare una sorta di spontanea metamorfosi, seguendo le energie sottili del luogo, senza modifiche al suo impianto primitivo". I fedeli oggi entrano là dove passavano pecore e pastori, tra i due vecchi muri in pietra ancora intatti. Il muro a valle, con l'unica feritoia, cattura il primo sole quando nasce. Il campanile è una leggera torre di lamelle di legno grezzo, rivolto verso il vento dominante. L'altare è un monolito dell'Amiata appena squadrato. Qui, come nella poco distante Cappella della Luce, raggiungibile con un sentiero affacciato sulla valle e circondato da cespugli aromatici, sono sintetizzati materiali e concettualità del progetto. A cominciare dal valore dato alla luce, che entra suggestivamente dai lati o, più simbolicamente, da un foro nel soffitto, ad illuminare dal cielo, secondo uno studiato contrasto, qui come altrove, fra il raccoglimento dell'interno e la vastità dell'orizzonte intorno. "L'idea guida", sottolinea l'architetto Milesi, "è stata di recuperare alcuni simbolismi della regola per ritrasmetterne le emozioni, applicandole a una struttura ispirata alle abbazie cistercensi del XII secolo. Attorno ad un chiostro quadrato si sviluppano i vari ambienti: la sala capitolare (il cuore del

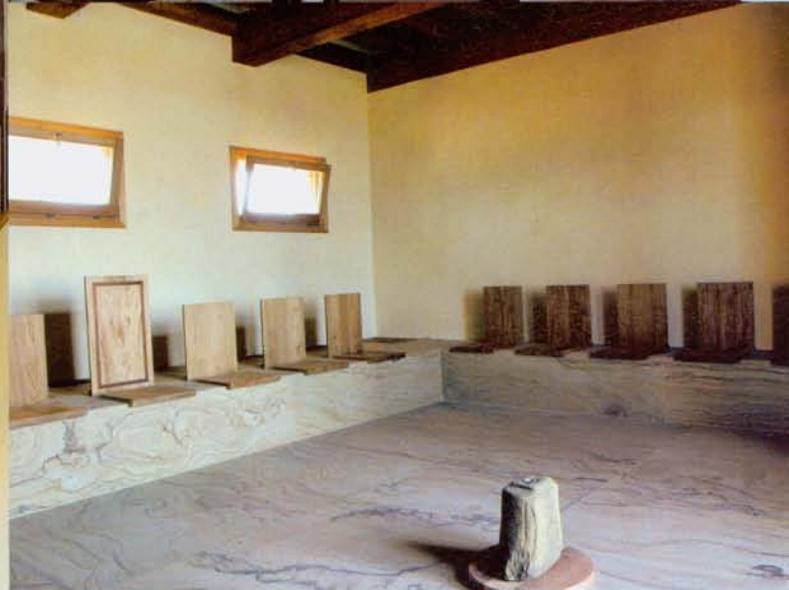
PROGETTO



Monastero); il parlatorio; la cucina ed il refettorio; le celle dei monaci e le stanze per gli ospiti; una sala conferenze; spazi espositivi; la biblioteca e la chiesa monastica. Scopo della progettazione quello di concepire un complesso edilizio armoniosamente inserito nell'incontaminato paesaggio, sia per la scelta dei volumi che dei materiali, destinati a mimetizzarsi sempre più, con il passare del tempo, nell'ambiente. I corpi di fabbrica, lineari e rigorosi, sono bilanciati in una voluta discontinuità, dettata dalle differenze di quote del terreno collinare. Gli assi del monastero si identificano su un perimetro quadrato, con i lati di circa 40 metri, distinguendo al suo interno l'area per il culto, le attività ricettive associate ai servizi e la residenza dei monaci della Comunità. Al centro, il chiostro, quadrato di 14 metri di lato, sul quale, a sud, si attesta il refettorio; sul lato est ci sono la sala capitolare e la sacrestia, mentre sul lato nord c'è il volume della chiesa, di dimensioni 9,60x27,40 metri. In ultimo, sul lato ovest, ci sono gli uffici e la foresteria. Le muraure perimetrali esterne sono per lo più in pietra locale a vista, del tipo a semisecco, con rasatura dei giunti in malta di calce. Le parti in legno, sia degli infissi che dei rivestimenti di facciata, sono stati lasciati al naturale. I tetti hanno falda inclinata e i solai so-

In queste pagine, la semplicità dei volumi e degli spazi interni è in realtà frutto di uno studio complesso e preliminare, basato sui concetti dell'architettura biodinamica e dell'ingegneria bioclimatica, carico di simbolismi religiosi.

no in legno. Ad eccezione dei piani interrati, in calcestruzzo armato, tutto il complesso è realizzato con materiali e tecniche scelte per garantire la massima permeabilità con il minimo spreco energetico. Così le murature sono in termolaterizio di grosso spessore, con parete esterna ventilata; i solai in legno; il manto di copertura, anch'esso ventilato, in lastra di zinco-titanio. L'impiantistica è ridotta al minimo, per limitare i campi elettromagnetici. L'acqua è quella di un pozzo perforato a pochi metri dal monastero, accumulata in una cisterna sotterranea e interamente restituita al luogo mediante un impianto di fitodepurazione, affiancato da un impianto di biodepurazione e uno di utilizzo



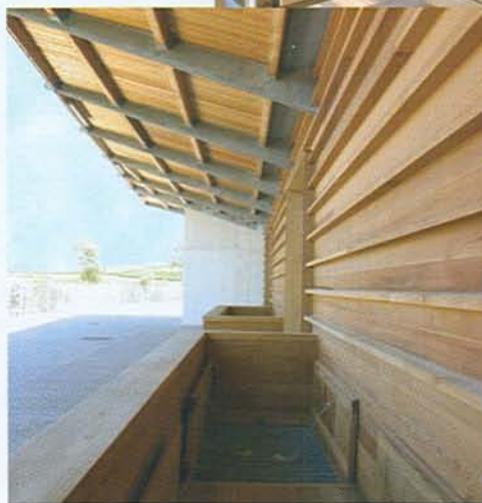
dell'energia eolica. Grande cura è stata data all'orientamento e alla schermatura da eventuali sorgenti geopatogene. "Nell'intero progetto ho avuto il sostegno costante e operativo della Comunità di Siloe. Con pazienza e dedizione, i monaci hanno bonificato i terreni, in stato di abbandono, recuperando una per una le pietre sparse e i vecchi ulivi e piantandone altri", continua l'architetto. "L'equilibrio straordinario del luogo non doveva essere modificato e le aggiunte dovevano essere silenziose ma vive, per ritrovare l'energia attraverso il rinnovarsi della vita".

La sintesi delle risorse di Poggio La Comare

ARCHITETTURA BIODINAMICA E INGEGNERIA BIOCLIMATICA PER IL MONTECUCCO ROSSO DOC



I luoghi hanno una loro energia e il progettista ne deve sempre tener conto, trasformando le testimonianze storiche in risorse. Ne è convinto l'architetto Eduardo Milesi, che ha scelto la strada dell'architettura biodinamica, realizzando la cantina di vinificazione e invecchiamento di Poggio La Comare, in località Colle Massari, a Cinigiano (GR), che Ernesto Bertarelli, manager svizzero e vincitore con Alinghi dell'America's Cup 2003, ha destinato alla produzione vinicola, e restaurando, inoltre, orto botanico e scuderie compresi, il Castello di Colle Massari, luogo di rappresentanza dell'Azienda e dal 2006 anche di ospitalità. La cantina, per tre quarti interrata, non impatta il paesaggio. Solo sette metri di altezza esterna per la facciata, un pergolato di leggeri pilastri e travi, che nasce dalla vigna di 300 ettari e si appoggia in modo quasi provvisorio al corpo interrato, con un armonico uso del



In questa pagina, interrata per tre quarti, la cantina a Colle Massari emerge tra i vigneti con una facciata alta sette metri in legno e pietra rosata dell'Amiata, materiali usati anche per definire gli interni.



legno e della pietra rosata dell'Amiata. La stessa che, all'interno, diventa elemento decorativo, serie di quadri-scultura accanto alle barrique. I magazzini, i locali tecnici e le rimesse sono ricavati nella collina e riparati da una quinta bianca che organizza lo spazio per la manovra degli automezzi. Pareti ventilate in mattone per bilanciare l'inerzia termica; legno naturale a doghe per filtrare la luce diretta del sole; lastre di zinco-titanio per la protezione dall'acqua; vetrate acidate a bassa emissività per bilanciare la luce e ventilazione naturale

tracciano i criteri costruttivi, mentre il ciclo di vinificazione verticale, anziché orizzontale, sfrutta la forza di gravità, lontano dai macchinari, per evitare i campi magnetici. Con 30.000 bottiglie di Montecucco Rosso Doc già prodotte ogni anno e l'obiettivo di raggiungere quota 450.000. Bandito l'estetismo formalistico e l'architettura ad effetto, la cantina di Colle Massari è la sintesi riuscita ed applicata dei concetti di risparmio energetico, bioedilizia, qualità del posto di lavoro e ingegneria bioclimatica.

